

## Torino: 40 anni fa nasceva lo Stabile **Una dura notte di risse e fu il «Piccolo Teatro»**

*Allora come oggi pensando ai giovani  
Si recupera il Gobetti: ma a che servirà?*

TORINO. Il Teatro Stabile compie 40 anni. Nasceva nella notte tra il 27 e il 28 maggio del 1955, dopo un dibattito infuocato. Votarono a favore le forze di sinistra e di centro. Tre consiglieri si astennero. L'unico voto contrario venne dal msi, con questa spiegazione: poiché il teatro è una forma di spettacolo ormai superata e lontana dall'interesse del pubblico, non si capisce perché il Comune debba finanziare un'impresa destinata al passivo. Quella notte, dunque, la giunta Peyron votava la nascita del «Piccolo Teatro della Città di Torino», a cui destinava un contributo annuo di 20 milioni e l'uso del Teatro Gobetti.

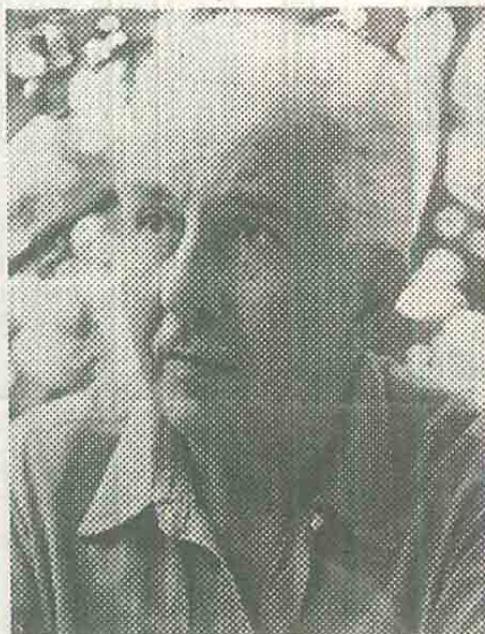
Con la direzione di Nico Pepe e con molta temerarietà veniva impostato il programma della prima stagione, inaugurata da «Gli innamorati» di Goldoni. Fu l'inizio di un'avventura che si poneva due scopi essenziali: riportare in città il buon teatro e aggregare i giovani intorno a progetti culturali.

Sono passati quarant'anni. Già due anni dopo la fondazione, il Piccolo assumeva il nuovo nome di Teatro Stabile. Al suo vertice si avvicendavano direttori-registi di solido segno artistico, che hanno contribuito a scrivere la storia del teatro italiano del dopoguerra. Oggi il direttore non è un regista. Ma, curiosamente, torna con lui il discorso sui giovani. Guido Davico Bonino ha posto al centro del proprio programma triennale il tema giovanile. Non a caso i tre spettacoli prodotti quest'anno dallo Stabile sono stati firmati da Walter Pagliaro, Mauro Avogadro e Cristina Pezzoli. Sono stati arruolati giovani attori e la tendenza si preciserà nel prossimo biennio, quando diventerà ufficiale la presenza di una «compagnia dei giovani».

«Questo dei giovani è un problema fondamentale, che cerco di comunicare agli altri Stabili - dice

Davico Bonino -. Bisogna preparare il passaggio di consegne dagli adulti ai giovani». Sul carnet di Davico Bonino c'era un altro appunto: rinsaldare i legami con la città. Ed ecco le conferenze, le lezioni, le schede distribuite agli spettatori, la cui lettura «dimostra che il pubblico possiede una notevole potenzialità critica. Terrò conto dei suggerimenti».

Ma sono ancora i giovani il pensiero dominante di Davico. Vorrebbe che a teatro ne arrivassero di più. L'anno prossimo offrirà un programma studiato apposta per loro e a costi particolarmente favorevoli. Insomma, dopo quarant'anni, lo Stabile recupera il lato sociale della sua attività culturale. Come entrerà in questa logica il Gobetti che, si assicura, sarà finalmente ristrutturato? Qui Davico Bonino tenna. L'ipotesi di riavere a disposizione la se-



Nico Pepe, primo direttore

de storica dello Stabile non lo emoziona più di tanto. Anzi dice che pone «un serio problema di gestione». Spiega: «Bisognerà far funzionare al meglio una sala bellissima dando spazio alla ricerca. Potrebbe essere la sede ideale di un festival del teatro giovanile che vorrei fare, ma che non raccoglie l'entusiasmo degli azionisti. Certo, se potessi, rinuncerei al Gobetti in cambio della Sala delle Colonne al Carignano. E' necessario un miliardo per ristrutturarla, ma quel miliardo chi me lo dà?». Sarebbe lo spazio ideale per sviluppare le attività collaterali che oggi si fanno passando da una sede all'altra. La mancanza di spazi soffoca o complica l'attività del teatro. Non esiste una sala prove. I locali della scuola di Ronconi cominciano a suscitare molti appetiti. E quel che è peggio, dice Davico Bonino, non si intravede la volontà politica di sciogliere i nodi strutturali.

**Oswaldo Guerrieri**